

Nodi e frizioni nel governo gialloverde

Tav e autonomia, lo scontro infinito

Pressing di Salvini sulla riforma delle Regioni, la Lega è pronta a forzare sul fisco. Vertice notturno con Di Maio e Conte. E sull'alta velocità i grillini frenano: i bandi sono revocabili

Serenella Mattera

ROMA

Sulla scia della vittoria olimpica, la Lega prova l'accelerazione finale sull'Autonomia di Lombardia e Veneto, insieme all'Emilia Romagna. «Quando corrono gli enti locali l'Italia vince», dice Matteo Salvini, tornando a indicare Roma come il luogo dove «tutto si ingolfano». Ma su scuola, trasporti e tasse da trasferire alle ricche regioni del Nord, il Movimento 5 stelle vuole giocare fino in fondo la sua partita. E almeno correggere e rallentare, se non fermare, la corsa dei governatori salviniani verso l'autonomismo. Dando al Parlamento il potere di esaminare ed emendare. Con la calma necessaria.

È questo il cuore di un lungo vertice ieri sera a Palazzo Chigi di Giuseppe Conte con Luigi Di Maio e Salvini, che deve discutere anche della concessione ad Autostrade. I Cinque stelle considerano difficile che Salvini vada via a mani vuote, perciò con ogni probabilità nel Consiglio dei ministri di questa settimana arriverà un primo via libera all'Autonomia, da portare poi a un nuovo tavolo con le Regioni. Anche perché la partita è legata, su un piano tutto politico, a un altro tema caro alla Lega, quello della prossima manovra e della flat tax. Sui conti pubblici si deciderà tutto nelle ultime ore prima del Cdm: sia a Palazzo Chigi che nel M5s c'è ottimismo sul via libera della Lega alla legge di assestamento di bilancio con una correzione dei saldi che consenta di evitare la procedura d'infrazione Ue.

Ma il nodo, enorme, riguarda il 2020: nel governo sarà battaglia fino alla fine e uno stop all'Autonomia potrebbe indurre Salvini a far saltare tutto. Tra l'altro la Lega starebbe preparando - pronta all'uso, per forzare la mano nel governo - un'accelerazione delle misure fiscali (la «manovra» di cui ha parlato Salvini), con un provvedimento ad hoc (forse un decreto, ma non si trovano riscontri tra le fonti ufficiali) cui già lavorano gli uffici.

In rete il post di Luigi Il viceministro attacca il «partito del cemento» e incassa il plauso del collega Di Battista

Tutti insieme, insomma, vengono al pettine i nodi più spinosi per i gialloverdi. Accelera anche la decisione sulla Tav: dopo l'aumento al 55% dei finanziamenti europei i leghisti spingono perché arrivi in fretta il Sì del governo ma il M5s frena, chiede tempo (i bandi, sottolinea, sono revocabili) e, dilaniato al suo interno, si affida a Conte. Il via libera all'opera viene reputato inevitabile anche da qualche pentastellato. Ma da Palazzo Chigi sottolineano che la posizione di Conte, negativa dopo l'analisi costi-benefici, per ora non cambia: il premier, che venerdì vedrà Emmanuel Macron al G20 in Giappone, valuterà a tempo debito. Per il M5s però fin d'ora il punto è tutto politico. Sulla Tav come sulle Olimpiadi, è in gioco il dna del Movimento. Ecco perché in un post su Facebook Di Maio addita il nemico di sempre, «il sistema», il «partito del cemento»: è un messaggio ai militanti delle origini, che raccoglie il plauso di Alessandro Di Battista. È il cardine della battaglia avviata contro Autostrade dopo il crollo del ponte Morandi: a Chigi, Di Maio e Danilo Toninelli portano la proposta di revocare la concessione. Ma il rischio, spiegano i leghisti, è che se arriva lo stop alla concessione, è automatico che Atlantia resti fuori da Alitalia, con il rischio di non trovare alternative per la compagnia di bandiera.

Salvini prova intanto a incassare un punto sul fronte delle Autonomie regionali. «Per carità, facciamo pure la riunione a Palazzo Chigi», dice tranchant, «ma noi siamo pronti da tempo». Ma anche qui, i Cinque stelle arrivano determinati a farsi valere. I ministri si riuniscono di primo mattino e concordano la strategia. Via libera alle intese sulla sanità: saranno fatti pesare i nodi che restano su scuola, trasporti e soprattutto sui trasferimenti fiscali alle Regioni, che hanno sollevato diverse perplessità del ministero dell'Economia.

C'è poi il tema del ruolo del Parlamento: la Lega vorrebbe un passaggio light, con un voto su un'informativa del presidente del Consiglio, mentre altri M5s propongono un iter più complesso, in cui tutte le commissioni possano esprimere un parere, raccogliendo l'invito dei presidenti delle Camere e anche del Quirinale a garantire la possibilità di emendare i testi. Il braccio di ferro si annuncia ancora lungo.



Alleati e avversari. Luigi Di Maio e Matteo Salvini ieri impegnati in un nuovo vertice con il premier

Debito: D-day spostato al 2 luglio, l'ottimismo di Tria

Infrazione, la Ue rinvia di sette giorni

Oggi Cdm per elaborare una strategia. Il ministro: il deficit scenderà al 2,1%

Silvia Gasparetto

ROMA

Il D-day è spostato al 2 luglio. La commissione europea aspetterà un'altra settimana prima di formalizzare la richiesta agli Stati di aprire una procedura di infrazione contro l'Italia e il suo alto debito. Una settimana che il governo dovrà impiegare, a partire dal Consiglio dei ministri di oggi, per confezionare una risposta convincente che spinga anche i più rigoristi a desistere dalla volontà di mettere sotto tutela i conti di Roma.

Giovanni Tria professa ottimismo: «Non vedo ostacoli per un accordo», ha ripetuto ieri di buon mattino parlando al tradizionale seminario di Villa Mondragone organizzato dalla sua vecchia università, Tor Vergata. Il deficit del 2019 scenderà «in modo naturale» verso il 2,1% (o addirittura il 2%, come sostiene il leghista Claudio Borghi) senza bisogno di mettere in campo misure correttive. Certo bisognerà

certificare non solo le maggiori entrate, come si dovrebbe fare con l'ok al disegno di legge sull'assestamento di metà anno, ma anche i «risparmi» in particolare delle due misure di bandiera del governo gialloverde, Reddito di cittadinanza e pensioni. «Stiamo vedendo in che modo dimostrare alla Commissione europea che questi risparmi esistono», ha detto sibilino il ministro. Una via potrebbe essere quella di una relazione al Parlamento, con tanto di voto delle Camere, che riveda le previsioni per l'anno in corso. Bruxelles però ha chiesto rassicurazioni tangibili anche sul prossimo anno ma sul punto ancora manca il via libera politico.

Lega e Movimento 5 Stelle sarebbero infatti più che restii a ipotizzare la prossima manovra, già zavorrata dai 23 miliardi di aumenti Iva da evitare, con altre promesse di contenimento del deficit. E, anzi, nel partito di Matteo Salvini si starebbe cercando di tradurre in pratica la richiesta, avanzata dal vicepremier con forza nel weekend, di anticipare la manovra all'estate, o quantomeno una sua parte.

Resta la flat tax il piatto forte del menù leghista e anche uno dei capi-

toli che preoccupa i partner Ue, più che quelli di governo. Anche in casa 5 Stelle è ormai matura, infatti, l'idea che si possa procedere con il taglio delle tasse anche in deficit, se necessario. Di altro avviso rimane però il titolare di via XX settembre che non solo frena di fronte a possibili accelerazioni, ribadendo che di fisco si parlerà in autunno, con la legge di Bilancio, ma anche sulle ipotesi di farlo con l'indebitamento: «la discussione è per l'anno prossimo, per il 2020», taglia corto Tria, indicando come faro il voto del Parlamento sul Def di aprile, che «ha approvato obiettivi di deficit contenuti» e chiesto di trovare «misure alternative» agli aumenti dell'Iva. Le tasse comunque andranno non aumentate o ridotte «attraverso tagli di spesa».

Una volta che il pacchetto anti-procedura avrà la benedizione della politica bisognerà vedere se sarà sufficiente a fare desistere la Commissione: dopo la riunione di ieri «il collegio dei commissari ha deciso di ritornare sulla questione italiana martedì prossimo», ha fatto sapere un portavoce del presidente Jean Claude Juncker, precisando che la Commissione sta comunque procedendo.

Autostrade, M5S: va revocata la concessione

● L'Autorità di Regolazione dei Trasporti difende la riforma del sistema tariffario dei pedaggi autostradali, tacciata dai concessionari di essere un atto «blocca-cantieri». E incassa il placet del premier Giuseppe Conte che parla di «rivoluzione» che «ora solo i tecnici percepiscono, ma presto la percepiranno tutti gli utenti con pedaggi più contenuti, tariffe più trasparenti, investimenti certi e sicuri». Il Movimento 5 stelle intanto parte all'attacco di Autostrade ed annuncia che nella riunione a Palazzo Chigi di con il ministro Danilo Toninelli, porterà, in accordo con Luigi Di Maio, la richiesta di revoca della concessione. Il governo è infatti al lavoro anche sulle concessioni, in particolare quella di Autostrade per l'Italia, società controllata da Atlantia, messa all'indice da Toninelli dopo il crollo del ponte di Genova. Il vertice a Palazzo Chigi, al quale parteciperanno anche il presidente del consiglio e il vice-premier, servirà ad un primo esame dei documenti e delle analisi sulla concessione di Autostrade, una vicenda alla quale - nelle valutazioni politiche - è certamente legata anche al dossier Alitalia. Non è un mistero per nessuno che la Lega vorrebbe per il salvataggio della compagnia aerea anche un coinvolgimento di Atlantia. La mattinata di ieri è stata dominata dal tema dei pedaggi. Il presidente dell'Authority ha spiegato che la riforma del sistema tariffario autostradale non blocca i cantieri. «Non abbiamo modificato i contratti, non c'è nessun blocco degli investimenti, quelli programmati devono andare avanti nel modo più assoluto, mentre quelli non realizzati dovranno essere ristipulati», afferma. «È del tutto evidente che non c'è nessun atto unilaterale di modifica del contratto», precisa, ricordando che col Dl Genova le competenze dell'Autorità in materia di accesso alle infrastrutture autostradali «sono state estese alle concessioni in essere».

Verso le primarie di Forza Italia

E la Gelmini sfida Toti: non siamo stampella della Lega

Berlusconi contrariato perché non sono state ancora stabilite le regole

Marcello Campo

ROMA

Sale la febbre delle primarie dentro Forza Italia, alla vigilia della prima riunione del tavolo delle regole, il cosiddetto board, a Palazzo Grazioli. Una corsa alla guida del partito azzurro che sta però provocando qualche mugugno nel partito. Anche Silvio Berlusconi, riferiscono fonti vicine al Cavaliere, sarebbe deluso e preoccupato da questa gara alle primarie, a suo giudizio iniziata troppo presto,

ancor prima di aver fissato regole certe e condivise.

In effetti, dopo la discesa in campo dei due neocoordinatori Mara Carfagna e Giovanni Toti, anche Maristella Gelmini si è candidata a guidare il partito. La capogruppo azzurra intende rappresentare quell'elettorato che non vuole una Forza Italia «stampella della Lega», alla quale chiede «pari dignità», né intende «strizzare l'occhio alla sinistra come facevano i vecchi partiti di centro». Ma scendendo in campo, Gelmini attacca anche Giovanni Toti: «È partito con il piede sbagliato. Il board non è stato ancora convocato e lui già si è mosso comportandosi da leader, dimenticando che è un nominato come tutti noi».



Azzurra. Maristella Gelmini

Punzecchiatura volutamente ignorata dal governatore ligure che anzi saluta con favore l'iniziativa di Gelmini: «Più candidati ci sono alla contendingibilità del centrodestra, più sono assolutamente felice. Spero che ce ne siano da fuori Forza Italia, che si aggiungano a noi da tutte le sensibilità di un mondo che si è disperso in questi anni». Anche Mara Carfagna evita ogni polemica, anzi nota come ora un partito che sembrava «agonizzante» si sia «rimesso in moto». «Dobbiamo restituire a Forza Italia - sottolinea - il ruolo che ha sempre avuto: quello di partito stabilizzatore che renda l'Italia un paese affidabile».

Ma la decisione di dar vita già ora alla sfida per la leadership crea diversi

mugugni nel partito. «Senza regole chiare - denuncia Alessandro Cattaneo - queste candidature non hanno senso. Quando iniziamo a parlare agli italiani - si chiede Cattaneo - invece che tra di noi in esasperati esercizi di tattica politica?». Se l'ex olimpionico Marco Marin auspica che vincano comunque «il merito e la capacità», Michela Biancofiore, sostiene che «Forza Italia è diventata attraente quanto fare un tuffo in un mare infestato di meduse». Troppi, a suo giudizio, «veti e controveti incrociati, ricattucci, sotterfugi, potenziali candidati che si autoscriverono le regole, sedicenti rivoluzionari gattopardeschi, punture tentacolari, correnti e ambizioni di ribalta televisiva».

Malumore e delusione anche da parte di Berlusconi. Chi gli ha parlato nelle ultime ore riferisce che all'ex premier non sarebbe piaciuta per niente questa sfida lanciata in assenza di regole certe. Parlare di candidature prima che il board si sia riunito non aiuta - a giudizio del Cav - la crescita del partito. In particolare, l'ex premier non avrebbe gradito la discesa in campo di rappresentanti del board, l'organismo chiamato a scrivere le regole: un po' come se l'arbitro, si togliesse la giacchetta nera e diventasse uno dei giocatori. In questa fase, riferiscono le stesse fonti, il Cavaliere auspicava un processo inclusivo, in cui si parlasse prima di programmi e di politica, poi di organigrammi, non il contrario.

L'iniziativa a Palermo

Imprese in Sicilia, contro la crisi incontri e affari

Con Confindustria una vetrina
di scambi per 450 aziende

Antonio Giordano

PALERMO

Creare occasioni di incontro, di scambi di contatti e di business. Questo quello che richiedono le imprese e lo hanno dimostrato ieri partecipando in 450 a Connex Sicilia, il più importante evento di partenariato industriale organizzato da Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, in collaborazione con Confindustria e con Confindustria Servizi. Un incontro alle Terrazze di Mondello a Palermo per una giornata all'insegna del business: 1500 visitatori, 600 incontri capaci di portare contratti, 12 workshop e oltre 20 grandi aziende nazionali aderenti a Confindustria Servizi presenti. A tagliare il nastro, il vicepresidente di Confindustria con la delega all'Organizzazione, Antonella Mansi insieme con il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese e il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao. «Un tale successo», ha commentato Albanese, «è la risposta a un bisogno delle imprese, ossia quello di fare affari, creare occasioni di business, di incontri, di scambi commerciali e opportunità di crescita. Con Connex Sicilia lo abbiamo fatto e siamo anche andati oltre, perché grazie al marketplace digitale di Confindustria stiamo offrendo alle imprese una grande vetrina che permetterà loro anche nei prossimi mesi di incontrarsi, conoscere nuovi partner e confrontarsi con stakeholder».

Per Sicindustria è un successo che si ripete a riprova della voglia di fare impresa che caratterizza il tessuto produttivo siciliano. Eventi analoghi sono stati organizzati già negli anni scorsi (l'ultimo, B2Sicily è del 3 ottobre 2018) e, ogni volta, i numeri hanno superato le aspettative. Un incontro che arriva il giorno dopo i dati di sicuro non incoraggianti sull'economia dell'Isola che sono stati forniti da Banca di Italia. «Connex Sicilia è però la testimonianza che l'impresa, malgrado tutto, ce la

fa, resiste, si porta avanti, indipendentemente dalle politiche che si mettono a supporto o no», ha aggiunto Albanese, «Certo vorremmo un supporto diverso, soprattutto infrastrutturale, per la Sicilia. Se arriva potremmo avere lo slancio per metterci al pari con le altre regioni d'Europa, se non arriva comunque faremo la nostra parte». Le aziende che hanno partecipato all'incontro sono state inserite all'interno di quattro filoni tematici: Innovazione, Green&health (energia e ambiente, rinnovabili, impianti di depurazione, smaltimento, sanità, chimica, farma, cosmetica, fitness, aging); living (edilizia, impianti per l'edilizia, legno, arredo, trasporti, meccanica); DolceVita (food&wine, turismo, arte, cultura, moda). Oltre alla sezione dedicata alle esposizioni e lo spazio per gli incontri tra imprese c'è anche stata una terza sezione destinata agli approfondimenti: internazionalizzazione realizzato in collaborazione con Enterprise Europe Network a quello sull'agroalimentare con Fiere di Parma, Banfi Consulting e Cibus che hanno incontrato i produttori siciliani; dai dibattiti sulla meccanica, in collaborazione con Anima, l'associazione delle macchine utensili, e sulla digital transformation, alla presentazione delle Reti d'impresa che, andando oltre i confini nazionali, propongono il modello delle reti europee con il progetto pilota Bee Net. «Sappiamo che ci sono tante risorse e tante aziende, lo spirito di connex è quello di darle le opportunità di farle crescere», ha detto la Mansi.

Spazio anche al Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio Palermo-Enna. Tra i seminari più partecipati c'è stato quello sul «Fare impresa nel Mediterraneo» che ha visto la partecipazione di Jihen Boutiba Mrad, segretario generale di Business Med, la «Confindustria» delle Confindustrie mediterranee. All'interno della giornata anche l'appuntamento di Enel che ha presentato la committenza del triennio 2019-2022. (*AGIO*)

Pneumologia

Approccio multidisciplinare e condivisione dei percorsi di cura sono utili ad aggirare il primo ostacolo per i pazienti, il ritardo nella diagnosi corretta

I "centri esperti" contro la fibrosi

Nel mondo colpisce circa sedici persone ogni 100 mila abitanti, più comunemente over 60: la fibrosi polmonare idiopatica (IPF) è una patologia respiratoria progressiva, cronica, e gravemente invalidante, dalla prognosi infausta. È caratterizzata dalla formazione di tessuto cicatriziale a livello polmonare, che nel tempo provoca la perdita della funzionalità respiratoria. Chi soffre di fibrosi polmonare idiopatica, quindi, accusa dispnea, che si aggrava con il passare del tempo, tosse secca e, di conseguenza, difficoltà a svolgere le normali attività quotidiane. "Si tratta di una patologia poco conosciuta, tendenzialmente rara", spiega Carlo Vancheri, responsabile del Centro di Riferimento regionale per le malattie rare polmonari dell'AOU Policlinico Vittorio Emanuele di Catania e direttore della Scuola di Specializzazione in malattie dell'apparato respiratorio. "La diagnosi generalmente viene fatta in ritardo o addirittura viene scambiata con un'altra patologia, finché dopo uno o due accertamenti precedenti, si arriva alla diagnosi definitiva. In realtà, per quanto difficile, esistono strumenti per risolvere questo problema". I sintomi, almeno inizialmente, sono infatti simili a quelli di altre patologie respiratorie. Per questo motivo, in molti pazienti, la fibrosi polmonare idiopatica non viene inizialmente riconosciuta e diagnosticata come tale. Questo determina spesso un ritardo nella diagnosi, un fatto ancor più grave per una patologia che ha un'aspettativa di vita dal momento della diagnosi di tre-cinque anni. Oltre ai sintomi comuni ad altre patologie, la fibrosi polmonare idiopatica, però, può essere

L'ipf colpisce 16 persone ogni 100 mila abitanti



Chi ne soffre accusa dispnea, che si aggrava con il tempo, tosse secca e difficoltà a svolgere le normali attività quotidiane

riconosciuta da specifici segni clinici come la presenza dei "rantoli velcro" all'ascoltazione del torace e dagli esami della funzione respiratoria. I successivi passaggi includono una valutazione clinica più approfondita, una TC ad alta risoluzione e, in alcuni casi, una biopsia polmonare. "Per questo motivo - prosegue Vancheri - è importante un approccio multidisciplinare che, se è visto, migliora l'accuratezza diagnostica. Quello che si dovrebbe fare, dunque, è la creazione di Centri Esperti dove

ci sia la possibilità di avere diverse figure professionali che collaborino insieme, in primo luogo quella dello pneumologo, del radiologo, del chirurgo toracico, del patologo e anche del reumatologo. Ciò non è sempre facile da realizzare perché è necessario che queste expertise maturino". Approccio multidisciplinare e condivisione dei percorsi di cura sono fattori cruciali per assicurare il migliore outcome clinico dei pazienti affetti da fibrosi polmonare idiopatica anche perché un altro aspetto della patologia che ne impatta negativamente il decorso e la prognosi riguarda le riacutizzazioni gravi, ovvero rapidi peggioramenti dei sintomi nell'arco di giorni o settimane. Recrudescenze che, purtroppo, aumentano la mortalità legata a questo tipo di patologia. "Nella nostra regione -

A Catania il centro di riferimento regionale per le malattie rare polmonari

continua Vancheri - si sono sviluppati 'Centri esperti' in questo ambito. Quello di Catania è sicuramente il primo in ordine di tempo. È un Centro di riferimento regionale per le interstiziopatie e malattie rare del polmone, che vede pazienti provenire da tutta la Sicilia - il 75% dei pazienti risiede in altre province siciliane e calabresi - proprio perché esiste l'esigenza di trovare medici che abbiano esperienza nell'ambito specifico. Ogni anno facciamo un migliaio di nuove visite e circa 100 nuove diagnosi di IPF. Inoltre - conclude Vancheri - è l'unico in Sicilia e nel Sud Italia a far parte del network europeo "European Reference Network" (ERN) per queste patologie, che mette in comunicazione tutti i principali centri europei in modo che l'assistenza e le cure dei pazienti siano omogenee in tutta Europa".

a cura di >> Italtpress

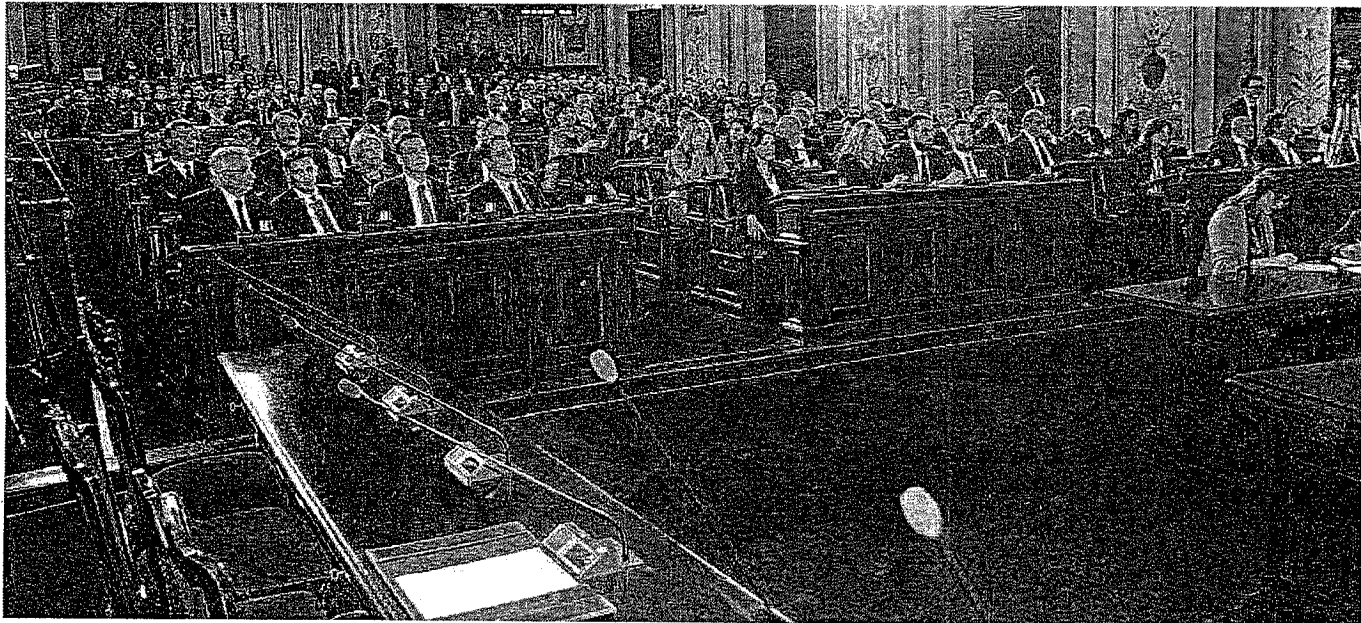
Anziani

I farmaci per la pressione non sempre servono

Non sempre le pillole per la pressione servono, quando si ha una certa età: l'ipertensione fa male ma puntare a valori normali in soggetti anziani può essere controproducente, perché le terapie potrebbero essere scarsamente tollerate e portare a effetti collaterali. Una soglia di intervento di 150 mmHg di massima negli over 65 e di 160 negli ultra80enni è ragionevole, a maggior ragione se si tratta di anziani fragili: questa la raccomandazione degli esperti della Società Italiana di Cardiologia Geriatrica (SICGe) secondo i quali per stabilire l'obiettivo da raggiungere è fondamentale una valutazione dell'età biologica, ancor più di quella anagrafica. Essenziale, poi, essere più morbidi nelle cure nel periodo estivo, quando il caldo fa scendere la pressione: se le terapie non vengono riviste nei dosaggi, possono risultare eccessive e aumentare il rischio di ipotensione che, a sua volta, accresce la probabilità di cadute e fratture. "La pressione alta - osserva Alessandro Boccanelli, presidente della Società Italiana di Cardiologia Geriatrica - è un fattore di rischio cardiovascolare importante, va perciò tenuta sotto controllo. Tuttavia, quando l'età avanza e inevitabilmente la pressione tende a salire, è necessario tenere conto delle condizioni del paziente per individuare quali siano i valori normali a cui tendere". Le recenti Linee Guida delle Società Europee dell'ipertensione e di Cardiologia hanno suddiviso la popolazione anziana in due fasce d'età, 65-79 anni e over 80: "negli ultraottantenni il valore soglia per iniziare il trattamento è 160 di 'massima', negli under 80 può avere senso iniziare oltre i 150. Il valore di 140 considerato normale nell'adulto può essere invece un obiettivo troppo ambizioso a cui tendere. Fragilità, disabilità e decadimento cognitivo - spiega Boccanelli - sono fattori che possono portare a una netta riduzione della tolleranza ai farmaci e a un aumento degli effetti collaterali delle medicine; nel paziente con problemi cognitivi, in particolare, i valori di pressione non devono essere ridotti troppo per il pericolo di un'accelerazione del decadimento". Negli anziani, inoltre, bisogna prestare molta attenzione all'ipotensione ortostatica, un brusco calo pressorio che si ha tipicamente quando si passa dalla posizione sdraiata a quella in piedi.

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it



L'Ars torna in Aula oggi L'Assemblea regionale dovrebbe riprendere il dibattito sul disegno di legge collegato alla finanziaria

L'Ufficio di presidenza dell'Ars si allinea alla normativa nazionale

Tagli progressivi alle pensioni superiori a centomila euro

Via libera anche al Codice etico per i deputati ma non sarà inserito nel regolamento dell'Assemblea. Finanziaria bis ancora in alto mare

PALERMO

Il Consiglio di presidenza dell'Ars, con voto unanime, ha deciso di recepire la legge nazionale che, per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e le aziende private, prevede dal primo gennaio 2019 e per la durata di 5 anni, la riduzione dei trattamenti pensionistici diretti superiori ai 100 mila euro lordi l'anno. Lo ha confermato il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché, al termine del Consiglio di presidenza.

Gli importi sono ridotti in base alle seguenti aliquote percentuali: -15% per le pensioni da 100 a 130 mila euro; -25% per quelle da 130 a 200 mila euro; -30% per le pensioni da 200 a 350 mila euro; -35% per quelle da 350 a 500 mila euro; -40% per le pensioni superiori a 500 mila euro.

Il taglio verrà fatto a prescindere dal sistema di calcolo adottato per la liquidazione delle stesse pensioni. La riduzione delle pensioni non riguarderà gli ex dipendenti «dispensati dal servizio per motivi di salute». I risparmi della spesa pensionistica, derivanti dall'applicazione della norma, saranno accantonati in un apposito fondo istituito nel bilancio dell'Ars.

Il Consiglio di presidenza ha anche varato, ed entra in vigore all'Assemblea regionale siciliana, il Codice etico approvato a maggio dalla commissione antimafia per definire doveri e obblighi dei parlamentari siciliani. Il Codice non sarà sottoposto al voto dell'Assemblea. Nulla ancora è stato stabilito sui vitalizi.

L'organo parlamentare ha deciso di adottare per intero il testo approvato all'unanimità dall'Antimafia, ma per non rischiare di farlo impantanare in continui rinvii in Aula, si è stabilito che il documento entrerà nelle buone pratiche dell'Ars, ma non sarà inserito nel regolamento, per modificare il quale, sarebbe necessario un passaggio in Aula. Il Codice etico, presentato nelle scorse settimane dal suo ideatore Claudio Fava ed elaborato con il contributo di esperti della commissione antimafia Antonio Gullo,

Giuseppe Lupo (Pd): «Il rinvio della seduta conferma la crisi, questo governo appare in stato confusionale»

M5S: sforbiciata ai privilegi

«Grazie al governo nazionale anche l'Ars dovrà applicare il taglio alle pensioni d'oro per il personale in quiescenza. La prima battaglia è vinta. Adesso continuiamo con il taglio ai vitalizi degli ex onorevoli». Lo sottolineano i deputati regionali del Movimento 5 Stelle, componenti del Consiglio di Presidenza all'Ars Giancarlo Cancellieri, Salvatore Siragusa e Stefano Zito a proposito della delibera che prevede il contributo di solidarietà sul trattamento pensionistico corrisposto al personale in quiescenza.

«Abbiamo dato una sforbiciata ai privilegi dei burocrati di questo palazzo - spiegano Cancellieri, Siragusa e Zito - dall'ex segretario generale, il cui stipendio è sempre stato il "quarto segreto di Fatima", alle varie cariche apicali di questo palazzo».

Tuccio Pappalardo e Vittorio Bertone, si articola in cinque titoli e 23 articoli che stigmatizzano alcuni comportamenti: dalle ipotesi di conflitto di interesse al clientelismo, dalla pratica di influenze indebite al divieto di accettare regali. Il codice prevede anche un graduale impianto sanzionatorio, dal richiamo alla censura, fino all'invito alle dimissioni dalle cariche istituzionali dell'Assemblea.

La seduta di ieri dell'Assemblea regionale siciliana, convocata per continuare l'esame del ddl collegato, è stata rinviata a oggi alle 16. Lo slittamento ha provocato la reazione del capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo: «Qualche giorno fa, dopo il duro attacco in aula di Forza Italia nei confronti del governo, era apparsa evidente l'apertura della crisi. Il rinvio della seduta, deciso a sorpresa dal presidente Micciché, ne è la conferma. Il governo appare in stato confusionale, trascina il "collegato" da sei mesi e oggi (ieri ndr) ha addirittura presentato due nuove proposte di riscrittura sullo stesso articolo, a distanza di mezz'ora. Tutto questo in previsione di una seduta d'aula mai iniziata. Per quanto tempo ancora il presidente Musumeci fingerà di non vedere?».

L'ambasciatore della Germania a Messina Non solo economia l'Europa sia "culla" di uno stato sociale

Ha risposto agli studenti nell'auditorium della Fondazione Bonino Pulejo

Elisabetta Reale

MESSINA

Cooperazione, frontiere aperte, capacità di rispondere insieme alle sfide del presente e del futuro, tra questione migranti e cambiamenti climatici, perché l'Europa è dei cittadini che la abitano. «L'Europa siamo noi»: l'ambasciatore della Repubblica federale di Germania, Viktor Elbling lo ha ripetuto più volte ieri pomeriggio durante l'evento "Un caffè con l'ambasciatore", un confronto aperto coi giovani per discutere sui problemi ma soprattutto sulle opportunità che negli anni sono arrivate dall'Unione Europea.

A Messina, nell'ambito di un viaggio in Italia per esaltare la radice popolare dell'Europa intesa come integrazione di cittadini e culture e valorizzare i rapporti tra i due Paesi, l'ambasciatore Elbling ha incontrato i messinesi nell'auditorium della Fondazione Bonino Pulejo, promotrice dell'evento che ha avuto come media partner la Gazzetta del Sud. «La sfida che ci troviamo di fronte - ha detto in apertura il presidente della Fondazione, Lino Morgante - è legata alla necessità di riformare l'Europa, facendo in modo che ne esca rafforzata e diventi punto di riferimento per tutti gli stati che dovranno integrarsi, in un sistema comune di regole e principi». Un'Europa delle persone, un concetto ripetuto più volte dall'ambasciatore che ha dialogato con la giornalista della Rai Giovanna Cucè ed ha risposto ai quesiti e alle sollecitazioni di tanti studenti messinesi, interpellati dal giornalista Domenico Bertè.

Gremito l'auditorium per un confronto aperto e stimolante. Nel pubblico, tra gli altri, il presi-

Ad ascoltare Viktor Elbling anche il governatore Musumeci e il prefetto Librizzi

dente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, il prefetto di Messina, Maria Carmela Librizzi. «Le sfide del futuro vanno affrontare insieme - ha chiarito Viktor Elbling - l'idea di Europa che vogliamo è uno spazio unico dove gli stati sovrani possano unirsi, adoperandosi anche per uno stato sociale non solo economico e finanziario, per arrivare anche ad un equilibrio sociale su temi come disoccupazione. Sono necessari dei compromessi, ma solo la cooperazione e un costante dialogo ci permetteranno di superare le sfide e arginare le debolezze. Non credo dunque che questa idea di Europa non funzioni - ha aggiunto, sollecitato a riflettere sui sovranisti incalzanti e sui rigurgiti neo-nazisti - non tutti i problemi che abbiamo nei nostri Paesi sono riconducibili all'Europa, non c'è dubbio che sul tema della migrazione, ad esempio, l'Europa non ha agito nel migliore dei modi. Le regole di Dublino, ad esempio, non hanno permesso di affrontare nel modo giusto il fenomeno, lasciando maggiormente esposti paesi come l'Italia e la Grecia ma governare il fenomeno attraverso i muri non è la soluzione, bisogna farlo in modo intelligente. Dobbiamo impegnarci su battaglie comuni - ha sottolineato inoltre - come quella legata ai cambiamenti climatici che vede i giovani, in Germania, diventare motore per le azioni della politica».

Attenti e partecipi anche i giovani messinesi che hanno dialogato con l'ambasciatore, su temi legati ad economia e lavoro per i giovani, cultura e formazione, migranti e politiche di integrazione della Germania, a partire dal ruolo della cancelliera Angela Merkel. Ad intervenire sono stati Anna Valentini e John Bungai "Maurolico", Mauro Velardo e Sabrina Briguglio in apertura, invece, un video della Conferenza di Messina che si svolse dal primo al 3 giugno del 1955 per ricordare anche il ruolo della città dello Stretto e del Ministro degli Esteri Gaetano Martino per la nascita dell'Europa.

IL RETROSCENA

Dai centristi agli ex renziani la campagna acquisti di Musumeci

La manovra del governatore per creare gruppi di sostegno al suo movimento che dovrebbe diventare la "terza gamba" del centrodestra in alleanza con la Lega. Ecco chi sono i deputati regionali nel mirino

di Antonio Frascilla

Il mercato dei deputati all'Ars si è ufficialmente aperto. Archiviale le elezioni Europee, e preso atto del responso che dà la Lega vincente, il governatore Nello Musumeci e il suo fidato gran consigliere politico Ruggero Razza hanno iniziato le grandi manovre per creare gruppi a sostegno del centrodestra salviniano: «Una federazione di movimenti del Sud per portare a Roma la questione meridionale», ha detto lo stesso governatore lanciando il suo progetto qualche settimana fa a Palermo. «Un mercato delle vacche», lo ha definito subito Saverio Romano di Cantiere popolare. Capendo bene che l'obiettivo di Musumeci è quello di ampliare l'area moderata a sostegno della Lega, togliendo quindi spazio e deputati proprio all'area nella quale si sono posizionati lo stesso Romano, ma anche Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché.

Non a caso le prime mosse a Sala d'Ercole hanno tolto deputati a Forza Italia, all'Mpa e al Pd renziano, cioè Luigi Genovese, Daniela Terullo e Luisa Lantieri, che hanno annunciato la creazione del gruppo "Ora Sicilia". La prima delle tante scialuppe che nelle intenzioni del governatore dovranno portare pezzi della politica siciliana verso la Lega. Musumeci è il grande regista dell'operazione, lui che fino alla scorsa legislatura proponeva di multare i cambia casacca.

Il mercato è solo all'inizio. Razza corteggia da tempo Giovanni Caffeo, il deputato del Pd ultimamente molto critico con la posizione non solo del partito ma anche dello stesso gruppo dem. Il governatore invece la prossima settimana vedrà a Roma il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, che non sembra per nulla soddisfatto del trattamento che ha ricevuto da Forza Italia al

I volti Uomini e poltrone

● **L'intesa**
Musumeci ha siglato una intesa con Toti e con Salvini per creare al Sud una federazione di movimenti moderati a sostegno di un centrodestra a trazione Lega: "Dobbiamo far valere le nostre ragioni"



Ruggero Razza

● **Il piano**
Il gran consigliere di Musumeci, Ruggero Razza, sta lavorando per portare deputati e pezzi di classe dirigente moderata verso il nuovo partito del Sud che sarà a sostegno del centrodestra salviniano



Vincenzo Figuccia

● **Il dialogo**
Musumeci dialoga anche con pezzi dell'Udc, interessati al progetto di un centrodestra a trazione Lega. La prossima settimana vedrà a Roma Lorenzo Cesa e ha una intesa con Figuccia e Lo Giudice



Sud: due suoi deputati all'Ars, Vincenzo Figuccia e Danilo Lo Giudice, da tempo dialogano con il governatore e guardano a questo nuovo centrodestra. «Non vogliamo però confluire in altri gruppi, ma far valere le ragioni del Sud insieme a Musumeci e all'Udc», dice Figuccia.

Un altro colpo all'asse di Micciché, che invece sperava di poter creare un ampio gruppo di moderati all'Ars per contare di più nel dialogo sia con Musumeci sia con Salvini. Dialogo che, nonostante gli insulti di qualche mese fa al leader del Carroccio, è costretto per forza di cose ad avviare.

Micciché ha da tempo abbassato i toni contro Salvini e nonostante i ripetuti sgambetti che ha dovuto su-

▲ Presidenti

Nello Musumeci e Gianfranco Micciché, il braccio di ferro tra i due sta caratterizzando questa fase della politica siciliana. Li divide il giudizio su Salvini

bire da Musumeci, ultimo il no al rimpasto e al cambio dell'assessore Gaetano Armao, ha ripreso un dialogo intenso anche con il governatore. Tanto da avergli proposto una cena a Roma insieme a Mara Carfagna, indicata da Berlusconi nel tandem con Giovanni Toti alla guida del partito. Di certo però ora il pallino del gioco ce l'ha in mano Musumeci. Ma se il governatore pensa che dentro la sua coalizione non ci saranno delle contromosse per argi-

narlo si sbaglia di grosso. Lo stesso Micciché intanto spera di poter ampliare il suo gruppo forte del rapporto con Eleonora Lo Curto, capogruppo dell'Udc, e con Edmondo Tamajo di Sicilia futura. Ma c'è di più.

In Consiglio di presidenza sono pronti a impallinare "Ora Sicilia", non concedendo alcuna deroga: per creare dei gruppi all'Ars con meno di cinque deputati occorre un legame con un partito candidato alle ultime regionali. E diversi componenti del Consiglio di presidenza non sembrano intenzionati a votare deroghe: non lo è certamente Roberto Di Mauro dell'Mpa, che si è visto togliere un deputato, non lo sono i 5 stelle e in fondo nemmeno il presidente Micciché.

Il caso

Scattano i tagli alle pensioni d'oro del parlamento regionale

Brutte notizie per gli oltre 220 pensionati d'oro della burocrazia dell'Assemblea regionale siciliana. Ex commessi, assistenti e dirigenti che incassano in media una pensione mai inferiore ai 100 mila euro all'anno, anche se nella qualifica più bassa, con punte tra i 500 e i 550 mila euro per gli ultimi ex segretari generali andati in quiescenza. In arrivo per tutti loro un taglio degli assegni da qui fino al 2023 con una percentuale di riduzione che varierà dal 15 al 40 per cento.

Ieri il Consiglio di presidenza di

Palazzo dei Normanni ha recepito la norma nazionale che prevede una sorta di contributo di solidarietà per gli assegni d'oro degli ex dipendenti dei consigli regionali. Una riduzione del 15 per cento per le pensioni da 100 a 130 mila euro, del 25 per cento per quelle da 130 a 200 mila euro, del 30 per cento per le pensioni da 200 a 350 mila euro, del 35 per cento per quelle da 350 a 500 mila euro e del 40 per cento per le pensioni superiori a 500 mila euro.

Oggi l'Ars spende 50 milioni di euro all'anno per gli emolumenti

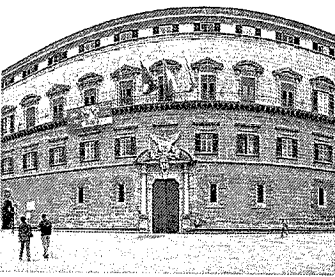
ai suoi ex dipendenti. In 51 ricevono una pensione superiore ai 200 mila euro: tra questi in venti superano i 350 mila euro. Altri 32 ex dipendenti ricevono tra i 150 e i 200 mila euro e in 126 tra i 100 e i 150 mila euro. Assegni che non hanno pari in nessun'altra burocrazia dello Stato ad eccezione di Camera e Senato.

Il taglio maggiore, del 40 per cento, lo subiranno certamente gli ex segretari generali: gli ultimi andati in pensione sono Giovanni Tomasello e Sebastiano Di Bella. Un taglio del 35 per cento lo subirà l'ex segretario aggiunto Paolo Modica de Mohac, andato in pensione ancora cinquantenne e con un assegno superiore ai 350 mila euro.

La spesa pensionistica dell'Ars è esplosa nel 2014, quando a fronte del tetto gli stipendi imposto dalla spending review è stata aperta una mega finestra per consentire ai super burocrati dell'Assemblea di andare in pensione anche con appena 52 anni di età anagrafi-

ca e con un assegno pieno parametrato all'ultimo stipendio. In 12 mesi la spesa per le pensioni di Palazzo dei Normanni è quasi raddoppiata, arrivando alla cifra record di 50 milioni di euro. Con il taglio varato ieri in Consiglio di presidenza l'Ars risparmierà 4,5 milioni di euro all'anno.

Esultano i 5 stelle, promotori della norma nazionale adesso recepita a Palazzo dei Normanni: «Abbiamo dato una bella sforbiciata ai privilegi dei burocrati di questo palazzo - dicono Giancarlo



▲ Il palazzo. La sede dell'Ars

Cancellieri, Salvatore Siragusa e Stefano Zito - dagli ex segretari generali, il cui stipendio è sempre stato il "quarto segreto di Fatima", alle varie cariche apicali di questo palazzo. Siamo riusciti a tagliare anche del 40 per cento le loro pensioni, con un provvedimento che ci consentirà un risparmio di oltre 20 milioni di euro nei prossimi 5 anni».

A favore della delibera ha votato anche il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché: «I risparmi della spesa pensionistica, derivanti dall'applicazione della norma, saranno accantonati in un apposito fondo istituito nel bilancio dell'Ars», dice.

Rimane invece lo scontro tra 5 stelle e Micciché sul taglio ai vitalizi degli ex deputati: la Sicilia insieme al Trentino è l'unica regione a non aver adottato alcun taglio e la legge nazionale prevede adesso una riduzione dei trasferimenti dello Stato. Per la Sicilia significa minori entrate da Roma per 71 milioni di euro. - a.fras.

In Sicilia

FIGLI D'ERCOLE

EMIGRATO MILAZZO
FORSE È TEMPO
DI CHIARIMENTO
TRA GLI ALLEATI

GIOVANNI CIANCIMINO

Giuseppe Milazzo si è congedato dall'Ars. Da par suo. Ora solca i cieli in direzione Strasburgo dove non sarà il numero uno di Forza Italia, ma da poliglotta, senza l'assillo del congiuntivo, sarà subito competente protagonista. Le cronache hanno raccontato l'ultima sua esibizione dalla tribuna di Sala d'Ercole. Ma ora, assorbito da impegni continentali, guarderà dall'alto le quisquillie sicule. In ambito Regione ci sarà da capire se le note da crescendo rossiniano del suo commiato da Sala d'Ercole siano state "motu proprio". Se è così, tutto si chiude lì. Viceversa, la coda potrebbe essere tossica, ove la sceneggiata dalla tribuna fosse stata pilotata col mirino rivolto all'assessore Armao sul piano personale. Da redde rationem post elettorale.

Sul piano politico, sul tipo "parlo a suocera perché nuora intenda", sembra che l'obbiettivo fosse il presidente Musumeci, in vista di probabile rimpasto di giunta. Ma, col sistema presidenziale, gli assessori non passano dalle forche caudine del voto segreto dell'Aula. Che dolci ricordi! La loro nomina è di competenza del capo del governo. Spetta a lui accettare o meno condizionamenti. Al peggio si va ad un salutare scioglierle le righe.

I figli d'Ercole sono disposti al suicidio? Certo, un accordo pacifico per il rimpasto ci può stare, se la qualità non viene sacrificata da piccoli equilibri o vendette personali. Purché, come sosteneva Giovanni Sartori, il "demo-potere" sia accompagnato dal "demo-sapere". Cosa succederà? La prima risposta si attende da Forza Italia. Milazzo ha parlato ancora da capogruppo? Non sembra proprio, visto che in casa azzurra in parecchi ne criticano metodo e sostanza. E gli altri gruppi del centrodestra? A livello parlamentare è già in atto una diversa fisionomia rispetto al responso delle urne. Si galleggerà fino a conclusione della legislatura come nella precedente? Non sembra che il presidente Musumeci sia disposto a subire pesanti condizionamenti. Forte del proprio mandato elettorale e della sua cultura politica. Significativo quanto ha dichiarato in Aula: "Ho piena fiducia nella mia giunta. In tutti gli assessori". Del resto, il metodo che in sede parlamentare ha portato all'approvazione di alcune riforme importanti, senza ribaltoni politici, ha tracciato l'unico solco percorribile che non sia fondato su una maggioranza preconstituita. Ciò anche alla luce della definizione dei rapporti finanziari con lo Stato.

La svolta impressa da Musumeci per un percorso politico con la Lega di Salvini, anche in vista di futuri impegni elettorali, potrà avere riflessi nell'immediato proprio mentre sono in corso trattative col governo centrale di cui è magna pars la Lega, formazione politica di ispirazione autonomista e non più secessionista. Ma di questo entreremo nello specifico con un commento ad hoc.

L'Ars dice basta alle pensioni d'oro per risparmiare 4,3 milioni l'anno

Colpi di scure. Tagli del 40% per i trattamenti economici che superano i 500 mila euro l'anno

«Grazie al governo nazionale - dice il M5S - anche l'Ars applicherà le decurtazioni»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine, il primo taglio "pesante" ieri all'Ars è arrivato. Il Consiglio di presidenza ha infatti stabilito che le pensioni dei burocrati che sono stati in servizio nel parlamento siciliano potranno essere ridotte fino al 40% per i trattamenti economici che superano i 500 mila euro. La misura riguarderà in ogni caso tutte le pensioni sopra i 100 mila euro e ogni riduzione sarà proporzionata all'importo totale. Il taglio comunque sarà attivo e

vigente come contributo di solidarietà e avrà una durata pari a 5 anni (a partire dal primo gennaio di quest'anno). Secondo una prima stima nelle casse resteranno 4,3 milioni di euro.

5 Stelle, che sentono odore di rivincita anche in funzione del taglio dei vitalizi che da mesi chiedono di portare a casa, non nascondono per intera la propria soddisfazione: «Grazie al governo nazionale anche l'Ars dovrà applicare il taglio alle pensioni d'oro per il personale in quiescenza - hanno annunciato i deputati regionali del Movimento 5 Stelle, componenti del Consiglio di Presidenza all'Ars Giancarlo Cancellieri, Salvatore Siragusa e Stefano Zito» che entrano poi nello specifico: «Abbiamo appena approvato quella che sarà una bella sforbiciata fino al 40% alle pensioni che vanno dai 100 mila ai 500 mila euro l'anno. I siciliani risparmieranno 4,3 milioni di euro ogni anno a partire dal 1 gennaio 2019 e fino al 31 dicembre 2023. La prima battaglia è vinta».



L'aula dell'Assemblea regionale Siciliana

Ma la pattuglia grillina non intende arretrare sulla "madre di tutte le battaglie" e hanno aggiunto: «Adesso continuiamo con il taglio ai vitalizi degli ex onorevoli. Abbiamo dato una bella sforbiciata ai privilegi dei burocrati di questo palazzo - spiegano -

dall'ex segretario generale, il cui stipendio è sempre stato il quarto segreto di Fatima, alle varie cariche apicali di questo palazzo».

Per la delegazione penta stellata ovviamente nessuna personalizzazione, ma solo «un provvedimento di equità e giustizia sociale, dato che il lavoratore medio siciliano, se ha la fortuna di arrivare alla pensione, una cifra del genere non la vedrà mai nemmeno con il binocolo».

I grillini hanno atteso le prime sedute interlocutorie della commissione insediata dal parlamento siciliano per il taglio ai vitalizi, che ha completato alcune audizioni tecniche sulle ipotesi di lavoro che rimangono sul tavolo: «Adesso - concludono - la battaglia continua per i vitalizi degli ex onorevoli, siamo convinti che entro luglio vinceremo anche questa». Il traguardo ora è meno lontano.

L'OPPOSIZIONE SUL COLLEGATO

Lupo: «Governo Musumeci in stato confusionale»

PALERMO. «Il governo regionale appare in stato confusionale, trascina il 'collegato' da sei mesi e oggi (ieri per chi legge ndr) ha addirittura presentato due nuove proposte di riscrittura sullo stesso articolo, a distanza di mezz'ora. Tutto questo in previsione

di una seduta d'aula mai iniziata».

Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars, ha stigmatizzato così la "melina" effettuata secondo lui in queste ore dalla maggioranza di centrodestra all'Assemblea regionale: «Qualche giorno

fa, dopo il duro attacco in aula di Forza Italia nei confronti del governo, - ha proseguito Lupo - era apparsa evidente l'apertura della crisi. Per quanto tempo ancora - conclude Lupo - il presidente Musumeci fingerà di non vedere?»

PALERMO

Partita la selezione per i tirocinanti destinati alla Regione

PALERMO. È partita ieri la procedura di selezione dei centodieci tirocinanti da inserire negli uffici della Regione Siciliana. Con la pubblicazione sui siti web istituzionali delle Università di Palermo, Catania, Messina ed Enna, degli avvisi rivolti ai giovani laureati dell'Isola parte il percorso per dare un'opportunità ai giovani laureati nella Pubblica amministrazione regionale. I giovani potranno adesso avanzare le loro candidature per un percorso formativo e professionalizzante all'interno degli uffici dell'amministrazione regionale.

La Regione ha messo a disposizione circa due milioni e settecentomila euro, così divisi: 922mila per Palermo (38 posti), 807mila per Catania (33 posti), 653mila per Messina (27 posti) e 292mila per la Kore di Enna (12 posti). Gli aspiranti dovranno avere un'età massima di 35 anni, essere residenti in Sicilia e aver conseguito una laurea - magistrale, specialistica o di vecchio ordinamento - con un voto minimo di 105/110 all'interno di una delle seguenti aree disciplinari: scienze giuridiche e politico-sociali, scienze economiche, statistiche e gestionali, scienze ingegneristiche e architettura e una piccola percentuale è riservata agli ambiti disciplinari di altre categorie. Per presentare le domande c'è tempo fino al 24 luglio.

G. B.